

ELIO BONGIORNO

UNA VITA NON BASTA

Postfazione di Igor Sibaldi

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Narrativa
a cura di Velio Carratoni

In copertina, Homme masqué, di Massimo Bomba, china su carta, cm. 33 x 47

© 2007 Fermenti Editrice
Casella Postale 5017 – 00153 Roma Ostiense
Tel. e fax (06) – 6144297 e-mail: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-89934-38-8

Postfazione

ANGELOLOGIA DI ELIO BONGIORNO

Nei codici antichi, classici, di Angelologia, il compito esistenziale di chi nasce il 18 giugno viene così descritto nei suoi elementi costitutivi:

- 1. Portare soccorso nelle avversità*
- 2. Il trionfo nell'essere se stessi*
- 3. Un buon avvocato o giudice*
- 4. Protezione contro l'immoralità e gli scandali.*

Sono altrettante funzioni, nel senso matematico del termine: descrivono curve esistenziali, leggi della personalità del 18 giugno, regolarità nel prodursi dei fenomeni nel corso della loro vita. Chi sa (o, come dicono i Testi, «chi non è oscurato, ma illuminato dalla nube attraverso il deserto») impara a decifrare la funzione, a riconoscere queste leggi lungo il proprio cammino, e adegua le proprie scelte e i propri impulsi a quello che i sacerdoti ebrei – antichissimi – e i sacerdoti egizi chiamavano il passaggio individuale attraverso il Mar Rosso, attraverso cioè il mare confuso e profondo del mondo degli altri, in cui tutti ci avventuriamo nascendo. Moltissimi non sanno e non intendono, e in quel mare affogano come gli egizi. Pochi si accorgono o sanno, e percorrono il guado all'asciutto, poggiando il piede sulle sabbie compatte, rischiarate dalle alghe fosforescenti che le acque, ritirandosi provvidenzialmente, hanno lasciato allo scoperto. Il mio caro amico Bongiorno appartiene al novero di questi ultimi, e colgo l'occasione per far gettare, al lettore, uno sguardo nella semplicissima metafisica della sua autobiografia. Punto per punto, descrivendo la funzione, interpretando per lui

i quattro geroglifici che ho appena citato, dal più evidente al più segreto.

Il trionfo nell'essere se stessi

Ci sono persone che si sentono in pace con se stesse – e danno il meglio di sé – quando obbediscono ai modi di pensare più diffusi nell'epoca loro. Per altri, l'armonia interiore, l'efficacia, la sensazione di essere a posto provengono invece dal sentirsi utili, impegnati in favore del prossimo; per altri ancora, dall'essere diversi dalla maggioranza; o dalla fedeltà a un ideale, a un'idea. L'«Angelo», il compito cioè, il gradiente energetico di chi nasce il 18 giugno consiste invece nel coraggio (e necessita il coraggio innanzitutto) di essere il più possibile in accordo con se stessi: in perfetta obbedienza dei propri impulsi soltanto, dei propri desideri, delle proprie curiosità, quali che siano, con meravigliosa ed esemplare indifferenza verso le opinioni altrui. La maggior parte dell'umanità teme ciò più di qualsiasi altra cosa. Tutti vengono addestrati fin dalla tenera infanzia a sentirsi in torto, a diffidare di sé. Su chi è nato il 18 giugno tale addestramento non ha presa. O diciamo meglio: non dovrebbe aver presa. Non dovrebbe! Ma è talmente forte la tentazione di assomigliare, è talmente grande l'angoscia dell'essere diversi, è talmente profondo a volte il senso di smarrimento (quando invece di sentirsi unici ci si sente soli), che tanti del 18 giugno tradiscono questa loro missione e, invece di dare all'umanità esempi di autonomia, cedono e diventano anch'essi banali. Elio ha saputo reggere. Nelle tappe della sua vita, nei capitoli del suo libro, ha attraversato luoghi, situazioni, momenti storici, culture, mondi rimanendo sempre cristallinamente se stesso soltanto, e lucidando giorno dopo giorno il cristallo come una lampada di Aladino. È decisamente un trionfo. Senza vanità, senza prosopopea (che rivelerebbero incertezza e cattiva

coscienza): e con invece leggerezza, e felicità. Lo si direbbe, ogni tanto, in queste pagine, un turista dell'Ottocento, che abbia prolungato indefinitamente il suo Grand Tour; o un giovanotto preromantico, Wanderer, che abbia preferito la propria Bildung a tutto il resto, avendo come unico modello non tanto Chatwin, ma il giovane Goethe viaggiatore. E non è così. Il suo modello è piuttosto il Faust, in giro per il mondo, ma senza Mefistofele: Mefistofele sarebbe pur sempre qualcun altro, una volontà altrui, da cui farsi guidare. Elio è unico e solo. E il respiro stesso della sua prosa imperturbabile dà chiara prova di come sia un trionfo esistenziale, visto in prima persona.

Protezione contro immoralità e scandali

Deriva naturalmente dal precedente. Nel linguaggio dell'Angelologia, «Protezione contro...» non significa che si è protetti contro una certa cosa, ma proprio il contrario: che non se ne è protetti affatto, che vi si è esposti più di chiunque altro, e che occorre di conseguenza proteggersi contro gli eccessi di tale esposizione – per evitare che la libertà nel profittarne sia eccessiva e faccia perdere troppo tempo. Qui, è il caso dell'immoralità. E per chi è nato nel 18 giugno è cosa ovvia. Chi dà ascolto... Meglio, chi ha il compito di dare ascolto soltanto al proprio cuore finisce facilmente, inevitabilmente col trovarsi in territori che altri riterrebbero impropri, proibiti, censurabili. Quando il coraggio non basta e si ha bisogno dell'approvazione altrui, questo rischio può frenare il cammino e guastare l'autenticità. Ma anche qui Elio sta sulla sua via. Gli si potrebbero imputare una serie di immorali intemperanze e omissioni. Per esempio: il mancato rispetto del matrimonio (altrui); l'assenza di una coscienza civil-politica; l'irregolarità sessuale... Ma l'essere se stessi gli ha imposto qui, da un lato, la disobbedienza a certi tabù e a certi totem e, dall'altro, il senso della

misura – in base al quale la sua disobbedienza non ha mai assunto forme programmatiche o dirompenti, ma si è svolta con eleganza, cautela, innocenza.

Il buon avvocato e giudice e il soccorso nell'avversità

Elio Bongiorno è uno psicoterapeuta: soccorre, dunque (e l'ho visto a volte all'opera, ammirandone la dedizione), e ha il dovere terapeutico di preparare vere e proprie istruttorie dei crimini e misfatti più o meno gravi, commessi o subiti dai suoi pazienti, e di giungere insieme a loro a un giusto giudizio. Ha anche una laurea in giurisprudenza, a testimoniare un suo eccesso di zelo riguardo al punto 3. Ma non si tratta soltanto di questo. Il suo modo di soccorrere, istruire la causa, giudicare va oltre, e compenetra tutta quanta la parabola della sua esperienza; e non concerne tanto il suo fare, quanto piuttosto il suo essere. In uno dei periodi più complessi, strumentalizzati, più conformisti, più servili della storia mondiale – dal '46 a oggi – Bongiorno ha dato a un'enorme quantità di conoscenti e amici un esempio di tranquilla libertà. Ha dimostrato come si possa abitare nel mondo rallegrandosene ovunque era possibile, cogliendone il bello e il buono, ed essendo in cambio belli e buoni. Senza fermarsi a convincere, senza insistere, senza giustificarsi né tantomeno voler insegnare: ma semplicemente confidando nel fatto che, in ciascun individuo da lui incontrato, vi fosse una scintilla capace di intendere e di apprendere, nel modo più naturale, per imitazione, il senso di questo suo modo di vivere e la sua luminosità. Chi ha potuto, l'ha colto – e ne ha tratto per sé sicuro vantaggio, cominciando a guardare il mondo in un altro modo, dopo aver incontrato lui. Chi non ha potuto, è stato parte del paesaggio e ha solamente rimandato, io spero, l'apprendimento della lieve lezione bongiorniana. È stato il suo modo di soccorrere un'umanità difficile, e di certo,

da questo punto di vista, non ha oziato mai.

Dicono gli antichi testi di Angelologia che la ricompensa per chi segue il proprio «Angelo» – il proprio compito cioè – sia il benessere psicologico e fisico, il vigore, la luce chiara nello sguardo e in tutto ciò che lo sguardo incontra. Non ho bisogno di augurarlo all'autore di questo libro: così è. Così sia.

Igor Sibaldi